

RANDAZZO ALLA GUIDA DI ESELA

L'avvocato italiano dell'impatto sociale

ANDREA DI TURI

Gli ultimi dati del Global impact investing network (Giin) dicono che nel mondo gli investimenti a impatto sociale hanno superato i 500 miliardi di dollari di asset gestiti. Con quasi 1.350 attori sul mercato, soprattutto società di gestione del risparmio ma anche fondi pensione, banche, family officer, istituzioni di finanza per lo sviluppo, fondazioni. La rivoluzione della finanza a impatto, che punta a ottenere rendimenti finanziari insieme a obiettivi sociali predefiniti e misurabili, prende dunque quota?

A fare autorevolmente il punto al riguardo sarà la conferenza annuale, in programma ieri a Londra alla London School of Economics, di Esela, la rete europea dei giuristi sull'impatto sociale. Che nel prossimo triennio sarà presieduto da Roberto Randazzo, avvocato dello studio **R&P Legal**, docente presso Tiresia (il centro di ricerca del Politecnico di Milano sull'innovazione sociale) e fra i maggiori esperti del settore in Europa. «L'impact investing è esploso – dice Randazzo – e sono in corso processi trasformativi importanti, nell'impresa come nella finanza, verso la *impact economy*. Ma ciò comporta dei rischi. Perché se tutto è a impatto, niente lo è veramente». Non a caso in una delle sessioni della conferenza si parlerà di demistificare l'impact investing, segno che è arrivato il momento di delineare il campo da gioco. «Il nostro ruolo, di giuristi – prosegue Randazzo –, è aiutare a definire il perimetro di cosa è *impact* e cosa non lo è. Creando in primo luogo percorsi per identificare le modalità di misurazione dell'impatto sociale».

Esela ha una storia di circa tre anni alle spalle, breve ma già importante. È arrivata a raggruppare esperti da venti giurisdizioni europee, ha lavo-

rato con la Commissione europea, ha iniziato a stringere relazioni al di fuori dell'Europa. Una delle priorità del prossimo triennio sarà appunto lo sviluppo in una prospettiva globale: «Prima di tutto creando alleanze con gli enti a noi simili che già esistono – spiega Randazzo –, come l'Impact investing law working group, statunitense, e Abogados B,

in America Latina. Ma stiamo anche supportando, grazie all'esperienza maturata con Esela, la costituzione di eco-sistemi simili in Africa e in Asia». Esela sta anche collaborando con il Global steering group for Impact investment (Gsg), in pratica l'organizzazione che si occupa di finanza a impatto in ambito G20: all'e-

vento annuale di Gsg, a novembre in Cile, verrà presentato una sorta di manifesto dell'impact investing, a cui Esela sta contribuendo ad esempio in materia di forme giuridiche, inquadramento normativo, aspetti fiscali per lo sviluppo della impact economy.

Leggendo il programma della conferenza di Londra fa piacere constatare una nutrita presenza di relatori italiani: «L'Italia c'è ed è anche parecchio ascoltata, rappresentando in questo contesto la voce dell'Europa continentale – conclude Randazzo –, il che è utile anche a stemperare l'egemonia anglosassone finora registrata in questo campo: il British Council, ad esempio, è molto attivo nel sostenere lo sviluppo della impact economy. Che non ha bisogno di inventare nuovi strumenti, bensì che vengano create linee d'intervento e di supporto che siano ben organizzate intorno al concetto di impatto sociale, in modo che i privati possano poi svilupparle: per innescare l'innovazione, specie a favore dei più deboli, il ruolo delle policy e delle risorse pubbliche è insostituibile».

